

# Per Umberto Mannucci

*di Francesco Gurrieri*

Con Umberto Mannucci se n'è andata una delle figure più rappresentative del Novecento pratese. Un intellettuale che ha amato profondamente la sua città e il popolo di questa nostra terra industriosa. Attento ai mutamenti del tempo ma estremamente selettivo, custode geloso della cultura che lo aveva nutrito: una cultura che sapeva interpretare e porgere agli altri, con umiltà, con profondo rispetto e singolare efficacia.

Ci mancheranno i suoi racconti che, generalmente a fine anno, nell'approssimarsi del Natale, ci mandava a casa, accompagnati dalla sua bella scrittura vergata con inchiostro verde!

Ci mancherà la sua ansia nel conservare e valorizzare ciò che si identificava con la tradizione della sua terra pratese: dalla cucina alle feste, dal particolare e inconfondibile lessico di un tempo ai personaggi dimenticati.

Del resto il suo amore per la sua terra e per la sua gente, espresse – di fatto – assumendosi l'onere di rimettere in piedi e di fortificare quel “Gruppo Bibliofili Pratesi” intitolato all'indimenticabile Aldo Petri. Con questo “Gruppo”, Mannucci regalò alla città quell'*Antologia degli Scrittori Pratesi del Novecento / Da Malaparte a Sandro Veronesi*, oggi strumento indispensabile di conoscenza del proprio passato per le giovani generazioni.

Dopo Armando Meoni, Silvestro Bardazzi, Emanuele Bettini, Prato perde oggi un'altra importante coordinata del suo patrimonio espressivo e civile; con la scomparsa di Umberto, la storiografia e la letteratura perdono uno dei testimoni più cari.

Altri, spero al più presto, cureranno e sistematizzeranno la produzione narrativa e gli scritti sparsi di Mannucci; così come la sua biografia, cercando di

---

Francesco Gurrieri, architetto, già professore ordinario di Restauro dei monumenti, Università degli Studi di Firenze.



porre la giusta attenzione alla sua prima stagione di vita e di lavoro: quella che potremmo definire “pre-letteraria”, che portò all’esordio, nel 1971, con *La Retaia ha il cappello*, pubblicata in poche copie.

Tuttavia, molto riassuntivamente, possiamo ricordare che Mannucci ebbe due occasioni per raccogliere i suoi scritti: la prima nel 1999, con il volume *Il filo dei giorni / Storie di città e di fabbrica*, nella Collana ‘Memoria e Narrazione’ di Giunti; la seconda, l’anno successivo – il 2000 – con il volumetto *Posta di Natale*, ove raccolse i suoi “Racconti brevi”. Ma è meglio ascoltar lui: “*Posta di Natale è la raccolta dei brevi racconti di costume locale che dal 1990 al 1999 ho indirizzato agli amici per augurare loro buone feste di fine anno. Li pubblico per averli tutti insieme e perché è un modo tutto mio di passare in rassegna questi ultimi dieci anni del Ventesimo secolo, periodo per me gratificante per la salute, gli affetti ed il lavoro. Questo che sta per concludersi è stato un secolo molto importante – nel bene e nel male – per la storia dell’umanità. Epoca della televisione e del computer, dei voli spaziali e delle grandi scoperte scientifiche che hanno migliorato – ma non per tutti – la qualità della vita. È facile prevedere che nei prossimi cento anni ci saranno dei notevoli mutamenti*



*etici, morfologici e politici in molti popoli di cultura occidentale, in conseguenza delle grandi migrazioni umane – già in atto – spinte dall’indigenza verso i paesi ricchi. Per il resto “chi vivrà vedrà”.*

Nel 2002, con le Edizioni Le Polene, Mannucci pubblicava *Marco e Flora*: racconti ove l’amore, la guerra, la morte, i viaggi d’affari, qualche ricordo nostalgico, gli avevano segnato la vita. La Jugoslavia (con Spalato, Bijelo Polje, Leskovac, Belgrado), Copenaghen ( e il viaggio in DC-9 con Mr. Key) diventano divertenti temi narrativi, collocandosi nella “prosa diaristica”. Infine, nel 2013, eccolo tornare sul tema dell’intera sua vita, con *Prato ricorda*. Si tratta di un viaggio virtuale, un viaggio celeste, fra le lettere: “storie, leggende e personaggi in quattro lettere a Umberto Saba, incontrando Dante, d’Annunzio e Malaparte”. In effetti, tutti interlocutori che eran passati da Prato o vi si eran formati. Malaparte, il più pratese dei pratesi, d’Annunzio formatosi al Cicognini, Dante con i suoi versi, le sue tante coincidenze e il richiamo alla Rocca di Cerbaia, Saba infine, per esser passato da Prato ed aver dedicato con i versi di *Attraverso l’Appennino toscano nell’estate del 1913*, la sua attenzione lirica per la terra che Mannucci amò profondamente. Ed è con questo amore forte, indissolubile e inesauribile per la sua città, che lo ricorderemo.